
Introduzione

La prima cosa da mettere in evidenza, per non affrontare la lettura da una prospettiva inesatta, è che cosa questo volume *non* è: non è un manuale di didattica dell'italiano nel mondo, anche se c'è una sezione metodologica. Esiste un 'classico' in questo ambito, il *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera* (Balboni 2014), che risponde scientificamente ai bisogni degli insegnanti nel mondo.

Questo studio è una riflessione sull'organizzazione dell'insegnamento dell'italiano, sulla 'politica', si potrebbe dire; anche nelle sezioni più orientate verso la metodologia il taglio è sempre quello di una riflessione sull'organizzazione della didattica alla luce di scelte 'politiche', nell'accezione che questo aggettivo può avere in linguistica educativa.

I tre capitoli raccolti sotto il titolo 'coordinate concettuali' affrontano tre temi squisitamente politici. Anzitutto, uno studio del contesto mondiale in cui si inserisce l'insegnamento dell'italiano, considerando sia la politica di sostegno alla diffusione dell'italiano da parte del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché delle sue emanazioni territoriali costituite dagli Istituti Italiani di Cultura, sia la abbondante letteratura relativa alla realtà e alle prospettive dell'italiano in molti Paesi del mondo: tutto ciò in una prospettiva non solo documentaria, ma anche di proposta di miglioramento della promozione della nostra lingua - proposte che derivano non solo dalla ricerca documentale, ma anche dall'esperienza personale di anni a contatto con i docenti di italiano nel mondo, come responsabile di master e di corsi ministeriali e universitari per la formazione per insegnanti di italiano nel mondo.

La politica di formazione degli insegnanti di italiano è un altro tema fondamentale per una politica seria, cioè efficiente ed efficace nel lungo periodo, di diffusione dell'italiano: se non ci sono insegnanti ben formati, il 'mercato delle lingue', come spesso si dice, reagisce negativamente, perché chi si iscrive a un corso di una lingua diversa dall'inglese, quindi priva dell'urgenza comunicativa della lingua franca della globalizzazione, vuole *value for money*: si prefigge obiettivi - culturali, strumentali, di recupero delle radici, studio in Italia ecc. - e vuole raggiungerli nel tempo previsto e con i risultati previsti (e che, spesso, devono essere certificati). D'altra parte, se i corsi di italiano nelle scuole, nelle università, negli Istituti Italiani di Cultura non garantiscono solidità e continuità nel tempo dei posti di lavoro come insegnante, i giovani stranieri non si laureano in italiano preferendo lingue che li garantiscono di più, e i giovani laureati italiani (spesso con ottima formazione edulinguistica di base) non cercano di andare ad insegnare l'italiano nel mondo. Ma c'è un'ulteriore dimensione politica in ordine alla formazione degli insegnanti: questi sono, come si suole dire, gli 'ambasciatori dell'Italia e della sua cultura': se manca un'idea politica generale, discussa in ambito scientifico ma anche in *Stati Generali* e in documenti ufficiali, del modo in cui promuovere e presentare l'Italia e la sua cultura, gli insegnanti procedono in ordine sparso, secondo intuizioni individuali, ma non fanno sistema, quindi non si coordinano con i colleghi di italiano e non mettono in azione iniziative di promozione coerenti e coese - e la promozione dell'italiano nelle città straniere è uno dei compiti che, nella realtà, gli insegnanti di italiano svolgono.

Il terzo elemento politico è l'idea di 'studente di italiano': è su questa base che va costruita la politica nazionale e locale di promozione della nostra lingua e cultura, è su questa idea che vanno costruiti la formazione sia glottodidattica sia promozionale degli insegnanti, nonché i percorsi curricolari e i materiali didattici chiamati a sostenerli.

La seconda parte affronta alcuni 'nodi', e la scelta di questo termine anche nei titoli richiama il fatto che la soluzione dei nodi è sempre di natura politica, implica scelte che gestiscono il percorso della *polis*, cioè della scuola, del dipartimento, delle singole classi: dopo che la politica generale di immagine dell'Italia lo ha indotto delle persone a iscriversi ad un corso, servono scelte di politica edulinguistica, che guidino il modo di soddisfare i bisogni dello studente (sia *cliente* sia *persona*) nel contatto quotidiano o quasi con l'italiano.

Il primo nodo è quello dell'organizzazione della classe, della sua gestione, che va adeguata non alla tradizione trasmissiva italiana ma a quella cooperativa che domina nell'insegnamento dell'inglese (ricordiamo che tutti gli studenti di italiani sono o sono stati studenti di inglese, per cui quel metodo costituisce *il* metodo, l'unico che conoscono) ed è molto diffusa nell'insegnamento dello spagnolo e del francese, le altre lingue romanze insegnate nel mondo più di quanto non sia l'italiano.

Gli altri nodi da sciogliere riguardano la natura e il ruolo della 'grammatica', termine ombrello per indicare le strutture di vario tipo che reggono i testi; la valutazione, che non può essere solo sommativa ma deve avere una forte componente di glottodidattica umanistica, data la natura spesso vocazionale e non strumentale della scelta della nostra lingua; l'organizzazione stessa dell'ambiente in cui agisce la classe, secondo logiche insieme cooperative ed edulinguistiche, e non solo di ordine formale, di allineamento in file di banchi, come nella tradizione italiana; e infine la scelta dei materiali letterari, in un'accezione molto ampia di questo termine, che quindi include una pluralità di generi e forme, dalla canzone al cinema e al fumetto d'autore. Scegliere che tipo di testi 'letterari' usare, che tipo di aula organizzare, che tipo di gestione della classe, che tipo di grammatica presentare è un nucleo metodologico che va calibrato sulla base della politica di diffusione e di presenza dell'italiano nel mondo, che può attrarre o respingere studenti (sostenendo i corsi o portandoli all'estinzione), che può dare risultati ottimi, decenti o pessimi in relazione al tipo di studente che è stato coinvolto.

